

Ispirazione: Jay Mark Johnson, fotografo del tempo

Innovazione: Classe C, spazio alla station-wagon

Tendenze: I nuovi nomi della moda





Jay Mark Johnson, fotografo del tempo.



8 La nuova Classe C diventa station-wagon. 16



Il futuro dei ghiacciai del pianeta. 22

04 2007

INNOVAZIONE

- Classe C: station-wagon all'attacco. 16
- F 700: il futuro è servito. 28
- E 300 Bluetec: oggi il diesel di domani. 34

MONITOR

Eventi e novità dal mondo Mercedes.

74

COLLEZIONE

I Mercedes-Benz Spot festeggiano dieci anni.

82

ACCESSORI

L'iPod Interface Kit Mercedes-Benz fa cultura.

84

CLASSIC

Rudolf Uhlenhaut, l'uomo che progettava il futuro.

94

ISPIRAZIONE

- **Il tempo in uno scatto** 8
L'arte fotografica di Jay Mark Johnson, con le sue visioni al di là del tempo e dello spazio. Movimenti e immagini catturati nel loro fluire, fissando una visione unitaria del loro dinamismo.

PROSPETTIVE

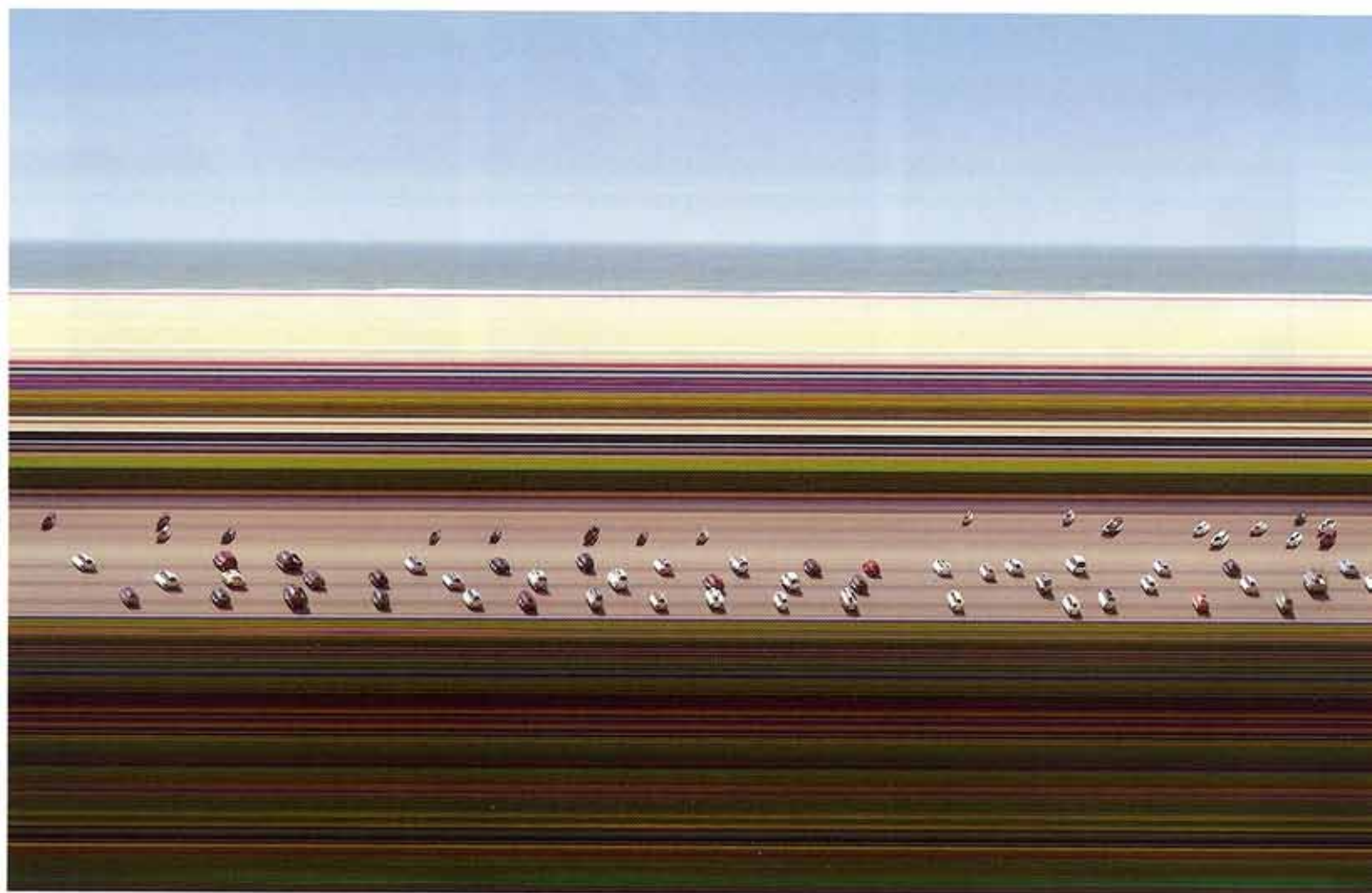
- **Pregchiere per i ghiacci** 22
Negli ultimi 150 anni l'estensione dei ghiacciai del pianeta si è ridotta della metà e questo trend negativo non accenna ad arrestarsi.

TENDENZE

- **I nuovi leoni della moda** 36
Il mondo della moda sta cambiando. Mentre firme prestigiose affidano a nuovi nomi il loro rilancio, giovani *fashion designer*, non solo italiani o francesi, entrano nel Gotha dello stile.

PERFORMANCE

- **L'angelo d'argento** 44
La Safety Car, nata negli USA 96 anni fa, è oggi uno strumento fondamentale per la sicurezza dei piloti e per il regolare svolgimento delle gare di Formula Uno.



IL TEMPO IN UNO SCATTO

Di STEFANO NICOLINI

Fotografie JAY MARK JOHNSON e STEFANO NICOLINI



Il teatro, la musica, la pittura, il giornalismo, la televisione, gli effetti speciali ma soprattutto l'immagine fotografica. Visioni al di là del tempo e dello spazio, movimenti e immagini catturati nel loro fluire, fissando una visione unitaria del loro dinamismo. Questo è il mondo in cui l'obiettivo dell'apparecchio fotografico di Jay Mark Johnson si è mosso, dalla campagna senese di Cetona alle autostrade di Los Angeles. E poi, il resto del mondo con esperienze diverse e contrastanti, che l'ha portato a cogliere nuovi momenti professionali, nuove tecnologie di espressione, nuove esperienze di cultura della comunicazione.



— In alto, la fotografia *Elena fluttering backwards* della serie 'Tempo Lineare' e, sotto, *Malibu Sunset-Priscilla Jung Park n. 20*. Alle pagine 8 e 9: l'immagine *Cars-Santa Monica Cliffs*, che mostra il traffico su un'autostrada di Los Angeles.



Jay Mark Johnson ha 51 anni, uno sguardo liquido e conturbante che richiama una certa somiglianza con l'attore Christopher Lambert e 25 anni di esperienza nel cinema come professionista degli effetti speciali. La sua stessa esistenza pare un unico, continuo effetto speciale. "Sono nato in Florida, cresciuto in Ohio, Louisiana e New York", dice tutto d'un fiato a chi lo intervista nella sua accogliente casa di Cetona, nella campagna senese, una villa che è in procinto di vendere dopo avervi trascorso negli ultimi dieci anni lunghi periodi di serenità. "Mi piace la vita di paese, trascorrere il tempo in piazza con la gente, prendere cinque caffè al giorno non soltanto per il gusto di berli, ma soprattutto per chiacchiere e tenermi al corrente di tutto quello che accade intorno a me. Cimentarsi con una realtà diversa dalla propria regala il piacere di crescere e imparare. Adoro però vivere anche in città", tiene a precisare, quasi per aiutare l'interlocutore a conoscere meglio la sua sfaccettata personalità. In effetti, Johnson, 'Jay' per tutti coloro che scambiano qualche battuta con lui, risiede abitualmente con la quarta moglie e la figlia di tre anni a Venice, uno dei sobborghi più vivaci di Los Angeles: "Mi ci trovo bene perché vengo da quella cultura; inoltre vi è l'industria del cinema, dove lavoro ancora, sebbene sporadicamente e per brevissimi periodi. Inoltre, Venice offre uno stile di vita a misura d'uomo: cammino molto e tutti i giorni accompagno mia figlia a scuola in bicicletta".

Un'arte nata da un errore

Alle spalle si è lasciato altri tipi di esperienze. Laureato in architettura, nel 1980 è approdato a Milano dove ha lavorato con Aldo Rossi. "Insieme abbiamo disegnato le caffettiere Alessi", ricorda divertito mentre magnifica le qualità del grande architetto meneghino con cui ha anche dipinto a olio, realizzato bozzetti e plastici. Alcuni dei lavori eseguiti da Johnson in quel periodo integrano le collezioni permanenti di prestigiose istituzioni museali quali il MOMA di New York, lo Smithsonian di Washington D.C., l'Art Institute di Chicago. Il biennio 1982-1983 lo ha visto a New York impegnato come *performance artist* e in "diverse altre cose", dice, quali il teatro, la musica e il giornalismo nel difficile Lower East Side,

"Con le normali macchine fotografiche esistono limiti oggettivi alla creatività; io, al contrario, devo limitare la capacità del mio apparecchio di produrre situazioni 'strane'. Il modo di riuscirci è quello di lasciare che parte dell'inquadratura risulti riconoscibile, consueta"

"dove sparavano per le strade quasi ogni giorno" e dove Johnson viene attratto dalla cultura latinoamericana. Nel 1984 insieme ad altri artisti fonda un canale televisivo che trasmette via cavo video e programmi prodotti in Centro America, ripetendo l'esperienza prima in Messico e quindi in Nicaragua e a El Salvador, dove trascorre complessivamente quasi sei anni. Al rientro negli Stati Uniti diviene un maestro degli effetti speciali di grafica digitale, con collaborazioni a pellicole di successo come *Matrix* e *Titanic* e a video musicali di artisti del calibro di Madonna, dei Red Hot Chili Peppers, di Michael Jackson. "Mi ero avvicinato inizialmente a quel campo - racconta - quando vivevo da artista a New York. Avevo bisogno di soldi e mi procurai il mio primo lavoro nel cinema realizzando una ... zucca - sorride con gusto - per passare subito dopo a creazioni tecnicamente molto più impe-

“Uno dei risultati che cerco di ottenere con il mio lavoro è quello di trovare un modo alternativo di registrare un movimento narrativo. Nel cinema lo si consegue attraverso il susseguirsi delle scene; nelle mie foto quanto è ritratto nella parte di sinistra accade 10, 30 o 120 secondi prima di quanto sia illustrato in quella di destra”

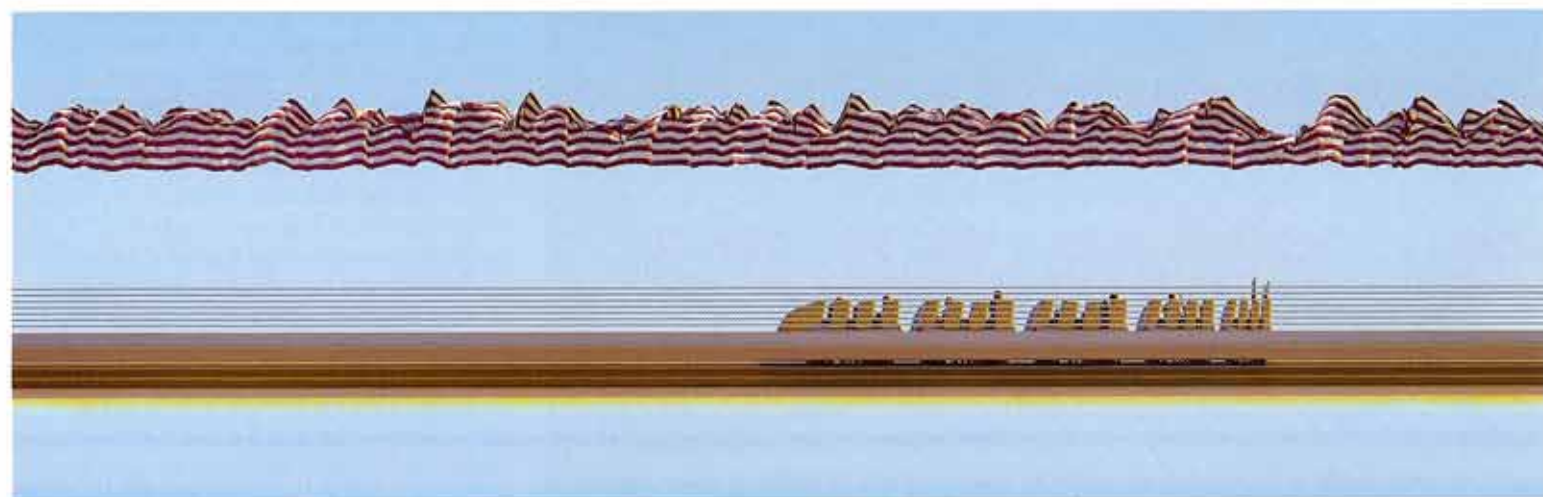


Jay Mark Johnson al lavoro nel suo studio.

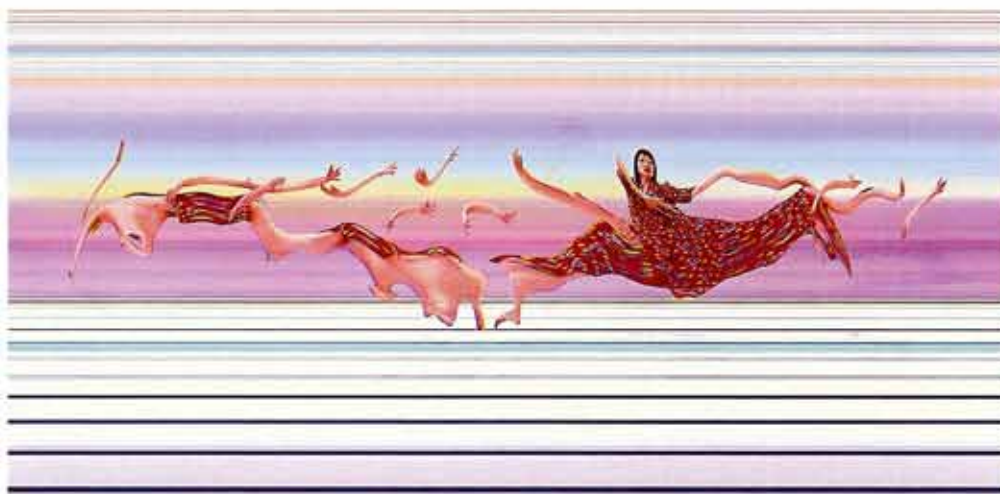
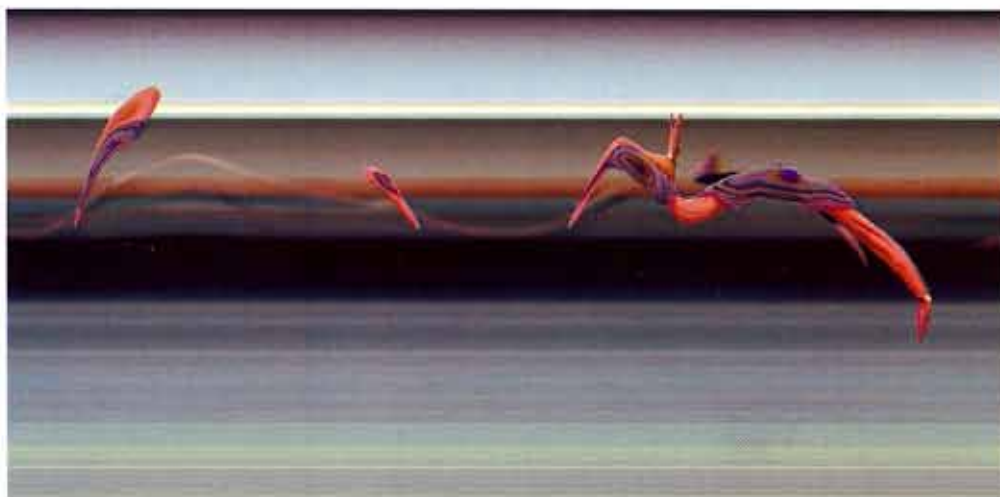
gnative, benché non avessi mai frequentato corsi dedicati a quel ramo, semplicemente perché non ve ne erano. Con gli anni ho accumulato una lunga esperienza nel perfezionare metodi di ripresa e tecniche per filmare in studio e in esterni, affiancando a questa attività quella di *matte painter*, ovvero di pittore di fondali di scena, e di *locations manager*, un lavoro che mi permette di viaggiare in tutto il mondo, scoprendo luoghi e paesaggi sempre nuovi”. Per svolgerlo Johnson si serve di una sofisticata macchina per fotografie panoramiche digitali ad altissima risoluzione, da lui stesso modificata. “Un giorno mi sono ritrovato a dover cancellare da una fotografia un elemento di disturbo prodotto dal passaggio imprevisto di una persona. Resomi conto di aver creato per errore un’immagine interessante, ho iniziato a chiedermi come avrei potuto valorizzarla”.

Successivamente, Johnson iniziò a indagare quali risultati avrebbe potuto ottenere se il lungo piano orizzontale della sua macchina panoramica non fosse più stato una rappresentazione dello spazio circostante, bensì fosse divenuto una rappresentazione del passaggio del tempo. Il lungo periodo di sperimentazione che ne è seguito, accompagnato da un’attenta analisi degli studi cronofotografici del movimento realizzati nel tardo Ottocento da Eadweard Muybridge, Albert Londe e Etienne-Jules Marey, precursori del cinema, è sfociato in un uso brillante della *slit-scan*, la scansione a taglio. In questa tecnica - già utilizzata per test scientifici e per generare in alcuni film effetti ottici particolari -, una striscia di luce in movimento sensibilizza il fotogramma o i sensori digitali mediante una lunga esposizione dell’apertura che può protrarsi anche per parecchi secondi, se non addirittura per

minuti. L’intera azione registrata dall’obiettivo in questo arco temporale viene compresa in un’unica immagine, con il sorprendente risultato di cristallizzare il passaggio del tempo. “Uno dei risultati che cerco di ottenere con il mio lavoro è quello di trovare un modo alternativo di registrare un movimento narrativo. Nel cinema lo si consegue attraverso il susseguirsi delle scene; nelle mie foto quanto è ritratto nella parte di sinistra accade 10, 30 o 120 secondi prima di quanto sia illustrato in quella di destra. Cerco così di dare una vita, una forma, un contenuto a delle sequenze lineari”. L’assenza di connotati topografici, trasformati in una sequela orizzontale di linee colorate - “uso i loro cromatismi per attrarre l’attenzione senza però intervenire con alterazioni o ritocchi”, rivela Johnson -, indirizza verso i soggetti della scena ritratta, collocandoli in un mondo irreali. “La realtà - spiega -



— Dall'alto verso il basso: ciclisti a Venice; l'interpretazione di Johnson di un nudo, dove confida di aver tentato di rifarsi al Caravaggio; un'immagine scattata presso il Luna Park 'Santa Monica Pier'.



credo sia un accordo stipulato tra la comunità umana secondo cui quanto ognuno vede con i propri occhi coincide con ciò che gli altri captano con i loro. Io cerco, invece, di mutare la percezione della realtà. Non saprei dire se con le mie fotografie modifichi la realtà, tuttavia cerco di variarne l'immagine che la rappresenta". Le onde da lui così fotografate trasformano il paesaggio marino in una sequenza di cascate, di scatto in scatto tanto più fitta quanto maggiore è la durata dell'esposizione. "Cambiando il tempo cambia la percezione che abbiamo della scena", afferma il fotografo americano, che continua a guidarci nella propria arte sostenendo di utilizzare "il tempo lineare per ottenere rappresentazioni fuori dalla nostra percezione, allo scopo di dimostrare che la visione della realtà potrebbe essere diversa se potessimo vederla con altri occhi", indicandoci quindi "i limiti in cui viviamo". Le scene di vita campestre e del mercato prodotte a Cetona mostrano perfettamente l'approccio visuale di Johnson, che si colloca tra il familiare e l'inusuale, suscitando mistero e curiosità. "Con le normali macchine fotografiche esistono limiti oggettivi alla creatività, io invece devo limitare la capacità del mio apparecchio fotografico di produrre situazioni 'strane' e il modo di riuscirci è quello di lasciare che parte di quanto rappresentino risulti riconoscibile, consueto".

Capire la natura umana

Nelle sue fotografie l'attenzione non va mai alla visione d'insieme, neanche in quella delle automobili che viaggiano lungo un'autostrada della California, soffermandosi invece su un singolo elemento. Per Johnson è come mettere il soggetto al microscopio. Gli attori dai volti inespressivi delle immagini di Cetona appaiono immersi ciascuno nel proprio mondo, anche quando partecipano a scene collettive. "La coscienza di ognuno di noi è isolata", chiarisce. "La fotografia del contadino che lavora su una scavatrice non mostra soltanto la sua solitudine ma quella di ciascuno di noi nell'universo. Credo che l'umanità sia una collezione di coscienze isolate. Eppure serbo il romantico desiderio di poter instaurare, nel tempo limitato che ci è concesso vivere, un rapporto con tutti gli esseri umani per dibattere chi

siamo. Tra gli interrogativi che mi pongo c'è quello di come l'età dell'informazione in cui viviamo cambi il sistema delle nostre credenze. Così come le prime fotografie della Terra scattate dagli astronauti in missione verso la Luna - a mio parere le immagini di maggiore impatto che siano mai state realizzate - hanno dato una precisa identità al nostro pianeta, svegliando le nostre coscienze ecologiste e inducendoci a volerlo proteggere; ritengo che la comunità mondiale abbia bisogno di capire che dobbiamo tutti prenderci cura gli uni degli altri. Forse siamo lontani ancora 100 o 200 anni dal guardarci negli occhi e interessarci intensamente delle condizioni del prossimo, ma penso che più capiamo la nostra natura e più miglioreranno i rapporti umani".

Se con la serie fotografica di Cetona Johnson illustra prevalentemente l'interpretazione dell'artista del passaggio del tempo, il resto della sua produzione, stimata in circa 500 scatti, rivela altre tematiche a lui care, come le stranezze dello spazio che ci circonda con le sue luci e le sue ombre o come le modalità di captare il movimento. Nuvole, onde, ballerini, praticanti di Tai Chi, una popolare tecnica orientale di allenamento fisico, generano movimenti molto differenti che hanno in comune la lentezza con cui si succedono. "Mentre le sequenze fotografiche 'Tai Chi Motion Studies' le ho scattate mantenendomi discretamente a distanza dai praticanti di una palestra, quelle della ballerina coreana Priscilla Jung Park sono state ottenute in studio, concentrandoci insieme su come meglio riprendere i suoi passi di danza, nel corso di più sessioni a Berlino, Amburgo e Los Angeles", racconta Johnson con una pacatezza che ricorda i gesti da lui immortalati. In entrambi i casi, le immagini risultanti lasciano estasiati man mano che lo sguardo segue nella bellezza dinamica della composizione il disperdersi leggero di frammenti di corpi che ricreano la gestualità delle movenze espresse. Johnson riesce a trasformare il mezzo fotografico in un pennello tecnologico che crea un seducente insieme delle cadenze di soggetti che si librano nello spazio e nel tempo e della luce ambiente che li investe. Per lui la macchina fotografica "è come uno strumento scientifico che offre prospettive del movimento che prima non avevamo".

Non a caso le sue due inseparabili passioni sono l'arte e la scienza, che considera i veicoli più affidabili per sostenere il progredire della condizione umana.

Sintassi fotografica

Una delle immagini più intriganti dell'arte fotografica di Johnson è quella classificata come *Tai Chi Motion Studies n. 153*. L'autore concorda con coloro che sostengono che la sequenza grafica ritratta dai movimenti delle braccia impegnate nella pratica del Tai Chi ricorda una serie di geroglifici e aggiunge: "Ciò che guida la gestualità del maestro di Tai Chi è lo stesso meccanismo cognitivo che genera la formazione dei caratteri nella scrittura. Ogni singolo trattino che compone una lettera rappresenta una piccola narrazione, una coreografia miniaturizzata che, dal mio punto di vista, è profondamente collegata a molti altri modelli simili. Tra questi includo la struttura S-V-O, Soggetto-Verbo-Oggetto, delineata dal celebre linguista Noam Chomsky per spiegare l'organizzazione del nostro modo di esprimerci. Chomsky afferma che vi sia una qualche sorta di struttura innata alla base della composizione del nostro linguaggio. I

'geroglifici' tracciati dal maestro di Tai Chi assomigliano alla narrazione insita nei tre movimenti necessari a scrivere, ad esempio, la lettera A".

Intriganti sono anche i nudi di Johnson. Riferendosi a quello che ritrae frontalmente e di spalle un uomo in una posizione che ricorda quella di un lottatore di sumo, ripetendone più volte il ritratto fino a formare una catena dello stesso corpo, l'autore afferma di collocarsi tra Mapplethorpe e M.C. Escher, il quale dava vita a immagini con strutture a specchio. In un'altra opera, confida di aver tentato di rifarsi al Caravaggio. "Dai maestri italiani della fotografia con cui ho lavorato, ho appreso l'uso del chiaroscuro e del controluce che utilizzo nei miei lavori. Non mi interessa la ricerca dell'armonia, provo piuttosto a servirmi della forza di impatto delle tecniche cinematografiche per attrarre l'interesse e presentare un nuovo mezzo, che è difficile da capire". Il suo gioco con la percezione di luci e forme, già materializzatosi in splendide fotografie, procede instancabile e ha davanti un orizzonte misterioso e variegato proprio come le sue creazioni.



Jay Mark Johnson risiede a Venice, un sobborgo di Los Angeles.

"Non saprei dire se con le mie fotografie modifichi la realtà, tuttavia cerco di variane l'immagine che la rappresenta"